



Il Riflettere

Y	4
5	3
H	1
@	△
Z	9

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XIV - N. 12 - Dicembre 2015

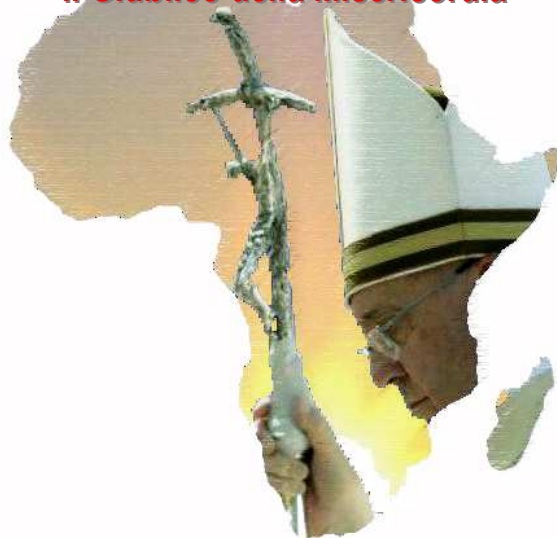
**... in Papa Francesco
viaggio in Africa**

FRANCESCO VIAGGIO IN AFRICA **25-30 NOVEMBRE 2015**

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Papa Francesco viaggio in Africa: «tra Guerre e Pace» la riconciliazione attraverso il Giubileo della Misericordia



Papa **Francesco** in **Africa** incurante dei pericoli e con la sola ferma missione in e per **Cristo** per la tanta auspicata e sofferta Pace e con l'obiettivo di piena e autentica riconciliazione. Forte è stata la volontà di questi incontri che non potevano essere vissuti da lontano, e nonostante le preoccupazione per la sicurezza ha voluto esserci fisicamente.

Il sommo Pontefice ha lanciato idealmente il **Giubileo della Misericordia** nell'undicesimo viaggio apostolico fuori dall'Italia. Dove ha vissuto cinque intensi giorni, prima ha raggiunto il **Kenia**, poi l'**Uganda** e infine la **Repubblica Centrafricana**.

La sua affermazione è stata sempre la riconciliazione, il perdono e la pace, ma anche comprensione e rispetto.

Così come aveva scritto Papa **Bergoglio** nel suo video messaggio inviato alle popolazioni dei tre paesi prima della partenza: **«Oggi che sono tempi difficili nel mondo in cui i fedeli di ogni religione e le persone di buona volontà sono invitati reciprocamente a sostenersi come membri della stessa famiglia umana»** - **«Non vedo l'ora di essere con voi, vengo come messaggero del Vangelo per proclamare il messaggio di amore, riconciliazione, pace e perdono di Gesù Cristo»**.

Intanto l'Arcivescovo di **Bangui** Mons. **Dieudonné Nzapalainga**, presidente della Conferenza Episcopale Centrafricana aveva presentato il video messaggio agli altri leader religiosi che fanno parte della piattaforma religiosa per la pace.

Nel suo discorso pronunciato alla State House di Nairobi **Francesco** ha detto: **«La violenza, il conflitto e il terrorismo si alimentano con la paura, la sfiducia e la disperazione, che nascono dalla povertà e dalla frustrazione»** - **«La lotta contro questi nemici della**

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
 al sito: www.aiac-cli.org - **Rivista Mensile**

Anno XIV - N° 12 - Dicembre 2015. Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
 Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Francesco viaggio in Africa

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione



pace e della prosperità dev'essere portata avanti da uomini e donne che, senza paura, credono nei grandi valori spirituali e politici che hanno ispirato la nascita della Nazione e ne danno coerente testimonianza».

L'Uganda è l'unico Paese africano visitato da tre Papi: **Paolo VI** nel '69, **Giovanni Paolo II** nel '93 ed ora **Papa Francesco**, in occasione del 50.mo anniversario della canonizzazione dei 22 martiri cattolici del paese, che insieme ai 22-23 anglicani, sono un segno di quell'ecumenismo del sangue che già unisce i cristiani di diverse confessioni.

In **Kenia** ha incontrato tanti giovani allo stadio Kasarani è stato un incontro ecumenico e interreligioso e tra l'altro **Francesco** ha detto: **«Perché succedono le divisioni, le lotte, la guerra, la morte, il fanatismo, la distruzione fra**

i giovani? Perché c'è questo desiderio di autodistruggerci? Nella prima pagina della Bibbia, dopo tutte quelle meraviglie che ha fatto Dio, un fratello uccide il proprio fratello. Lo spirito del male ci porta alla distruzione; lo spirito del male ci porta alla disunità, ci porta al tribalismo, alla corruzione, alla dipendenza dalla droga... Ci porta alla distruzione attraverso il fanatismo».

A **Bangui** cuore della crisi sociale e politica che dilania il Paese da alcuni anni, **Papa Francesco** ha aperto la **Porta Santa**, dando di fatto l'inizio per il **Giubileo Straordinario della Misericordia**.

Forte il Suo messaggio di pace lanciato alla comunità musulmana di Bangui, incontrata nella moschea della capitale centrafricana. Così ha invitato cristiani e musulmani a rimanere uniti come fratelli, perché cessi ogni azione violenta che sfigura il Volto di Dio: **«Restiamo uniti perché cessi ogni azione che, da una parte e dall'altra, sfigura il volto di Dio e ha in fondo lo scopo di difendere con ogni mezzo interessi particolari, a scapito del bene comune».**

Sempre a Bangui ha visitato uno dei campi profughi che accolgono migliaia di sfollati.

In Africa come nel resto del mondo, tutte le persone umili di buona volontà, d'intelligenza che usano ancora la logica, aspettano tra Guerre e Pace un'autentica riconciliazione. **Amen! ...**

Gennaro Angelo Sguro



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

all'unisono con i suoi 7 dipartimenti, porge i migliori auguri di un sereno Natale 2015 di Amore e di Pace in e per Cristo. Buon Anno! Cordiali e distinti saluti,

Gennaro Angelo Sguro



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco viaggio in Africa

VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN KENYA, UGANDA E NELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA - 25-30 NOVEMBRE 2015



Mercoledì, 25 novembre 2015

07:45 Partenza in aereo dall'Aeroporto di Roma/Fiumicino per Nairobi in Kenya
 17:00 Arrivo all'Aeroporto Internazionale "Jomo Kenyatta" di Nairobi - Cerimonia di benvenuto nella State House
 18:00 Visita di cortesia al Presidente della Repubblica nella State House a Nairobi
 18:30 Incontro con le Autorità del Kenya e con il Corpo Diplomatico

Giovedì, 26 novembre 2015

08:15 Incontro interreligioso ed ecumenico nel Salone della Nunziatura Apostolica a Nairobi
 10:00 Santa Messa nel Campus dell'Università di Nairobi
 15:45 Incontro con il Clero, i Religiosi, le Religiose ed i Seminaristi nel campo sportivo della St Mary's School
 17:30 Visita all'U.N.O.N.

Venerdì, 27 novembre 2015

08:30 Visita al quartiere povero di Kangemi a Nairobi
 10:00 Incontro con i giovani nello Stadio Kasarani
 11:15 Incontro con i Vescovi del Kenya nella sala VIP dello Stadio
 15:10 Cerimonia di congedo all'Aeroporto Internazionale "Jomo Kenyatta" di Nairobi
 15:30 Partenza in aereo da Nairobi per Entebbe
 16:50 Arrivo all'Aeroporto Internazionale di Entebbe in Uganda - Cerimonia di benvenuto
 17:30 Visita di cortesia al Presidente nella State House ad Entebbe
 18:00 Incontro con Autorità e Corpo Diplomatico nella Sala delle Conferenze della State House
 19:15 Visita a Munyonyo e saluto ai Catechisti e Insegnanti

Sabato, 28 novembre 2015

08:30 Visita al Santuario Anglicano dei Martiri di Namugongo
 09:00 Visita al Santuario Cattolico dei Martiri di Namugongo
 09:30 Santa Messa per i Martiri dell'Uganda nell'area del Santuario Cattolico
 15:15 Incontro con i giovani a Kololo Air Strip a Kampala
 17:00 Visita alla Casa di Carità di Nalukolongo
 18:00 Incontro con i Vescovi dell'Uganda nell'Arcivescovado
 19:00 Incontro con Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Seminaristi nella Cattedrale

Domenica, 29 novembre 2015

09:00 Cerimonia di congedo all'Aeroporto di Entebbe
 09:15 Partenza in aereo da Entebbe per Bangui nella Repubblica Centrafricana
 10:00 Arrivo all'Aeroporto Internazionale "M'Poko" di Bangui - Cerimonia di benvenuto
 11:00 Visita di Cortesia al Presidente dello Stato di Transizione nel Palazzo Presidenziale "de la Renaissance"
 11:30 Incontro con la Classe Dirigente e con il Corpo Diplomatico
 12:15 Visita al campo profughi
 13:00 Incontro con i Vescovi della Repubblica Centrafricana
 16:00 Incontro con le Comunità Evangeliche nella sede della FATEB (Facoltà di teologia evangelica di Bangui)
 17:00 Santa Messa con Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Catechisti e giovani nella Cattedrale di Bangui
 19:00 Confessione di alcuni giovani e avvio della Veglia di Preghiera sulla spianata davanti alla Cattedrale

Lunedì, 30 novembre 2015

08:15 Incontro con la Comunità Musulmana nella Moschea centrale di Koudoukou a Bangui
 09:30 Santa Messa nello Stadio del Complesso sportivo Barthélémy Boganda
 12:15 Cerimonia di Congedo all'Aeroporto Internazionale "M'Poko" di Bangui
 12:30 Partenza in aereo per Roma
 18:45 Arrivo all'Aeroporto di Roma/Ciampino

IL PAPA IN AFRICA. MA IL MONDO BRUCIA



Roma, mercoledì 25 novembre 2015 - In queste ore Papa Francesco ha già raggiunto il Kenya, prima tappa in terra d'Africa, così mantenendo il proprio impegno di dar principio all'Anno Santo da quelle Terre. E ciò nonostante le voci - anche autorevoli - e le pressioni affinché rimandasse tale evento, in nome della salvaguardia della propria incolumità.

Certamente, il momento è gravissimo e fluido - anzi, volatile - nei suoi eventi imprevedibili quanto cruenti: di fatto c'è una sorta di follia collettiva che serpeggia subdolamente, malignamente, trovando però chi l'apprezza e sembra far di tutto per dare il proprio negativo, pessimo, contributo.

Satana sta ancora una volta diabolicamente manovrando, servendosi degli uomini quali duttili strumenti della propria perfida volontà: e il Bene sembra soccombere. Sembra.

Ma non perdiamo la Fede e la Speranza: e proprio questo credo che stia a significare la volontà di Papa Francesco nel mantenere i suoi impegni, nel segno della Misericordia: virtù morale ma mai come in questo periodo fortemente contigua al materiale.

Il Papa ha sollecitato in noi il compimento di opere di pietà, di misericordia, verso il nostro prossimo; prossimo di cui, con sentimento compassionevole (compatire = patire cum, soffrire insieme a), dovremmo alleviare le umane miserie, tanto materiali che spirituali.

Ma credo che oggi il messaggio abbia assunto una valenza diversa: di fronte alle tante carneficine di innocenti; di fronte alla follia di vittime immolate sull'altare di uno 'strano' dio, spietato e sanguinario; di fronte alle rivolte di gente senza pane, acqua, medicine, patria; di fronte alla spavalderia di chi pensa solo a fare affari vendendo armi o comprando petrolio color del sangue; di fronte alla pochezza di piccoli uomini che agiscono in nome di una politica pressapochista, incerta e arruffona; di fronte a uomini che - in nome della Pace e di un qualche supposto diritto - smaniano di scendere in guerra contro altri uomini... di fronte a tutto ciò, l'appello di Papa Bergoglio alla Misericordia è ormai rivolto verso Dio, e ci chiede di unirvi a Lui in questa invocazione.

Quel Dio Creatore fonte di infinito Amore, Pace, trascendente Bontà e Provvidenza - ma anche di Verità e Giustizia! - di cui viene invocata la Misericordia verso l'Uomo e le sue quotidiane follie, perpetrate con le motivazioni più varie e abbiette, comunque nel segno del Male.

Papa Francesco - affidandosi, ma anche affidandoci, a Dio ed alla Sua Volontà, così come cristianamente deve essere - ha affrontato questo suo viaggio insegnandoci che, pur se sono trascorse centinaia e centinaia di anni da allora, anche oggi si può marciare nel Segno della Croce con la stessa sicurezza, Fede e certezza, dei tanti Martiri. Da quelli di epoca romana del Cristianesimo delle origini a quelli che oggi affrontano la morte, perseguitati con ferocia per la loro Fede.

L'augurio più vivo è che questo Viaggio di Pace del Papa, prosegua nel segno dell'Amore, piuttosto che non del rancore e dell'odio più cieco.

Ma il mondo, purtroppo, continua a bruciare... E anche i 'pompieri' che si cimentano in tale difficile ruolo, spesso sembrano sortire effetto opposto e contrario.

Ci si interroghi severamente sugli avvenimenti.

Ci si chieda dove, come e chi, abbia sbagliato ed in quale misura.

Ci si chieda chi abbia favorito la malattia, e poi l'infezione, il contagio, il terrorismo.

Segue a pagina 6



Ci si chieda chi lo favorisca, chi lo fiancheggi, chi lo alimenti: anche al di là di rassicuranti parole. Ci si chieda se siano corrette - nel 2015, alle soglie del 16° anno del XXI° secolo! - le pulsioni di quanti possano intendere procedere in nome di una sorta di neo-colonialismo alimentato da un post-illuminismo di tipo predatorio o bellico che intende combattere un oscurantismo 'di ritorno'. Ci si chieda come combattere in modo reale e concreto le povertà, gli abusi, le violenze, le disuguaglianze.

Si prenda atto del fallimento delle varie politiche tese ad una - improbabile, se non impossibile: ma certamente dispendiosa - finalità integrativa di genti troppo disomogenee, diverse e/o compatibili tra di loro, premiando invece l'affermarsi di una pacifica società multi-etnica nel cui contesto nessuno debba sentirsi mortificato o prevaricato o, ancor peggio, mal tollerato. Si dia spazio ad una corretta solidarietà dei poli verso altri popoli meno fortunati.

Si prenda atto che non si possono piangere solo 'certi' morti, piuttosto che non 'tutti' i morti: vittime sì per mano del terrore, ma in realtà vittime di quella povertà che è fertile humus in cui è facile cogliere disperati, preda dei rancori e in cerca di vendetta.

Si chieda di far cessare le ipocrisie: dal denaro elargito per accogliere o gestire il fenomeno dell'immigrazione, ai canti fondamentalisti mentre si ricordano i morti uccisi per mano proprio di uguali fondamentalismi; dai missili tirati con eccesso di zelo, alle sventagliate di mitraglia che colpiscono facili ed inermi bersagli umani appesi ad un paracadute per poi ribadire - sottolineandolo, anzi - quanto siano buoni i rapporti con quello stesso Stato - definito alleato e buon confinante - cui i bersagli umani appartenevano per nazionalità.

Si chieda che l'Europa sia realmente unita e che le volontà siano comuni e non certo quelle di questo o quel componente: specie se questi possano aver commesso errori macroscopici che si continua a camuffare con altri errori.

Che i Popoli facciano sentire la loro voce di Pace, che le stragi ed il terrore vengano immediatamente affrontati con ogni strumento possibile, ma che tutto si svolga con rapida efficacia senza portare il Mondo all'angoscioso bivio di una Quarta Guerra Mondiale - la Terza, a mio avviso, è quella, lunghissima, guerreggiata fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e fino ad oggi -.

Che si avvii un'opera di riqualificazione dei tanti cresciuti nell'odio, per generazioni.

Il Mondo brucia... e si continua a bruciare il possibile futuro di intere generazioni, prima immolate sull'altare della più bieca speculazione finanziaria e mercantile ed ora messe di fronte all'incertezza della stessa loro vita.

L'unico mezzo è sedersi, tutti, attorno ad uno stesso tavolo: rapidamente... senza alzarsi se non allorché si sia raggiunta una soluzione.

Comune, condivisa, trasparente: comunque equilibrata.

Queste le istanze comuni che potranno rafforzare l'opera dei portatori di Pace, di coloro che le Scritture ci indicano come 'benedetti dal Signore'.

Giuseppe Bellantonio

INCONTRO CON LE AUTORITÀ DEL KENYA E IL CORPO DIPLOMATICO - DISCORSO DEL SANTO PADRE

State House, Nairobi, mercoledì, 25 novembre 2015

Signor Presidente, Onorevoli Membri del Governo e Autorità Civili, Distinti Membri del Corpo Diplomatico, Cari Fratelli Vescovi, Signore e Signori, sono davvero grato per la vostra calorosa accoglienza in questa che è la mia prima visita in Africa. La ringrazio, Signor Presidente, per le gentili parole rivoltemi a nome del popolo keniota, e sono ansioso di essere in mezzo a voi. Il Kenya è una Nazione giovane e vigorosa, una comunità con ricche diversità, che interpreta un ruolo significativo nella regione. La vostra esperienza nel plasmare una democrazia è condivisa in vari modi da molte altre Nazioni africane. Come il Kenya, anch'esse operano per edificare sulle solide basi del rispetto vicendevole, del dialogo e della cooperazione una società multietnica che sia realmente armoniosa, giusta e inclusiva. La vostra è anche una Nazione di giovani. In questi giorni, mi aspetto di incontrarne molti e di parlare con loro, al fine di incoraggiarne le speranze e le attese per il futuro. La gioventù è la risorsa più preziosa di ogni Paese. Proteggere i giovani, investire su di essi e offrire loro una mano è il modo migliore per poter assicurare un futuro degno della saggezza e dei valori spirituali cari ai loro anziani, valori che sono il cuore e l'anima di un popolo. Il Kenya è stato benedetto non soltanto con una immensa bellezza, nelle sue montagne, nei suoi fiumi e laghi, nelle sue foreste, nelle savane e nei luoghi semi-deserti, ma anche con un'abbondanza di risorse naturali. La gente del Kenya apprezza grandemente questi tesori donati da Dio ed è conosciuta per la propria cultura della conservazione, che le rende onore. La grave crisi ambientale che ci sta dinnanzi esige una sempre maggiore sensibilità nei riguardi del rapporto tra gli esseri umani e la natura. Noi abbiamo una responsabilità nel trasmettere la bellezza della natura nella sua integrità alle future generazioni e abbiamo il dovere di amministrare in modo giusto i doni che abbiamo ricevuto. Tali valori sono profondamente radicati nell'anima africana. In un mondo che continua a sfruttare piuttosto che proteggere la casa comune, essi devono ispirare gli sforzi dei governanti a promuovere modelli responsabili di sviluppo economico. In effetti, vi è un chiaro legame tra la protezione della natura e l'edificazione di un ordine sociale giusto ed equo. Non vi può essere un rinnovamento del nostro rapporto con la natura senza un rinnovamento dell'umanità stessa (cfr Laudato si', 118). Fintanto che le nostre società sperimenteranno le divisioni, siano esse etniche, religiose o economiche, tutti gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a operare per la riconciliazione e la pace, per il perdono e per la guarigione dei cuori. Nell'opera di costruzione di un solido ordine democratico, di rafforzamento della coesione e dell'integrazione, della tolleranza e del rispetto per gli altri, il perseguimento del bene comune dev'essere un obiettivo primario. L'esperienza dimostra che la violenza, il conflitto e il terrorismo si alimentano con la paura, la sfiducia e la disperazione, che nascono dalla povertà e dalla frustrazione. In ultima analisi, la lotta contro questi nemici della pace e della prosperità dev'essere portata avanti da uomini e donne che, senza paura, credono nei grandi valori spirituali e politici che hanno ispirato la nascita della Nazione e ne danno coerente testimonianza. Signore e Signori, la promozione e la preservazione di questi grandi valori sono affidate in modo speciale a voi, che guidate la vita politica, culturale ed economica del vostro Paese. È questa una grande responsabilità, una vera e propria vocazione al servizio dell'intero popolo keniota. Il Vangelo ci dice che a quelli a cui è stato dato molto, sarà richiesto molto (cfr Lc 12,48). In questa luce, vi incoraggio ad operare con integrità e trasparenza per il bene comune e a promuovere uno spirito di solidarietà a ogni livello della società. Vi chiedo, in particolare, di mostrare una genuina preoccupazione per i bisogni dei poveri, per le aspirazioni dei giovani e per una giusta distribuzione delle risorse umane e naturali con le quali il Creatore ha benedetto il vostro Paese. Vi assicuro il costante impegno della comunità cattolica, mediante le sue opere educative e caritative, al fine di offrire il suo specifico contributo in tali ambiti. Cari amici, mi è stato detto che qui in Kenya c'è la tradizione che i giovani alunni piantino alberi per la posterità. Possa questo segno eloquente di speranza nel futuro e di fiducia nella crescita donata da Dio sostenervi negli sforzi di coltivare una società solidale, giusta e pacifica sul suolo di questo Paese e in tutto il grande Continente africano.

Vi ringrazio ancora una volta per la vostra calorosa accoglienza e su di voi, sulle vostre famiglie e su tutto l'amato popolo del Kenya invoco abbondanti benedizioni del Signore.

Mungu abariki Kenya!

Dio benedica il Kenya!

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco viaggio in Africa

INCONTRO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO SALUTO DEL SANTO PADRE

Salone della Nunziatura Apostolica, Nairobi (Kenya) - Giovedì, 26 novembre 2015

Cari amici, sono grato per la vostra presenza odierna e per l'opportunità di condividere questi momenti di riflessione con voi. In modo particolare vorrei ringraziare Mons. Kairo, l'Arcivescovo Wabukala e il Professor El-Busaidy per le loro parole di benvenuto a nome vostro e delle rispettive comunità.

Quando vengo a visitare i cattolici di una Chiesa locale, è sempre importante per me avere l'occasione d'incontrare i leader di altre comunità cristiane e di altre tradizioni religiose. È mia speranza che questo tempo trascorso insieme possa essere un segno della stima della Chiesa nei confronti dei seguaci di tutte le religioni e rafforzi i legami d'amicizia che già intercorrono tra noi.

A dire il vero, il nostro rapporto ci sta mettendo dinanzi a delle sfide; ci pone degli interrogativi. Tuttavia, il dialogo ecumenico e interreligioso non è un lusso. Non è qualcosa di aggiuntivo o di opzionale, ma è essenziale, è qualcosa di cui il nostro mondo, ferito da conflitti e divisioni, ha sempre più bisogno.

In effetti, le credenze religiose e la maniera di praticarle influenzano ciò che siamo e la comprensione del mondo circostante. Esse sono per noi fonte di illuminazione, saggezza e solidarietà e in tal modo arricchiscono le società in cui viviamo.

Prendendoci cura della crescita spirituale delle nostre comunità, formando le menti e i cuori alla verità e ai valori insegnati dalle nostre tradizioni religiose, diventiamo una benedizione per le comunità nelle quali vive la nostra gente. In una società democratica e pluralistica come questa, la cooperazione tra i leader religiosi e le loro comunità diviene un importante servizio al bene comune. In questa luce, e in un mondo sempre più interdipendente, si avverte con crescente chiarezza la necessità della comprensione interreligiosa, dell'amicizia e della collaborazione nel difendere la dignità conferita da Dio ai singoli individui e ai popoli, e il loro diritto di vivere in libertà e felicità.

Promuovendo il rispetto di tale dignità e di tali diritti, le religioni interpretano un ruolo essenziale nel formare le coscienze, nell'instillare nei giovani i profondi valori spirituali delle rispettive tradizioni e nel preparare buoni cittadini, capaci di infondere nella società civile onestà, integrità e una visione del mondo che valorizzi la persona umana rispetto al potere e al guadagno materiale.

Penso qui all'importanza della nostra comune convinzione secondo la quale il Dio che noi cerchiamo di servire è un Dio di pace. Il suo santo Nome non deve mai essere usato per giustificare l'odio e la violenza.

So che è vivo in voi il ricordo lasciato dai barbari attacchi al Westgate Mall, al Garissa University College e a Mandera. Troppo spesso dei giovani vengono resi estremisti in nome della religione per seminare discordia e paura e per lacerare il tessuto stesso delle nostre società.

Quant'è importante che siamo riconosciuti come profeti di pace, operatori di pace che invitano gli altri a vivere in pace, armonia e rispetto reciproco!

Possa l'Onnipotente toccare i cuori di coloro che perpetrano questa violenza e concedere la sua pace alle nostre famiglie e alle nostre comunità.

Cari amici, quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, nel quale la Chiesa Cattolica si è impegnata nel dialogo ecumenico e interreligioso al servizio della comprensione e dell'amicizia. Intendo riaffermare questo impegno, che nasce dalla convinzione dell'universalità dell'amore di Dio e della salvezza che Egli offre a tutti. Il mondo giustamente si attende che i credenti lavorino insieme con le persone di buona volontà nell'affrontare i molti problemi che si ripercuotono sulla famiglia umana.

Nel guardare al futuro, preghiamo affinché tutti gli uomini e le donne si considerino fratelli e sorelle, pacificamente uniti nelle e attraverso le loro differenze. Preghiamo per la pace!

Vi ringrazio per la vostra attenzione e chiedo a Dio Onnipotente di concedere a voi e alle vostre comunità l'abbondanza delle sue benedizioni.

SANTA MESSA - OMELIA DEL SANTO PADRE - Campus dell'Università di Nairobi (Kenya)
Giovedì, 26 novembre 2015

La parola di Dio parla alle profondità del nostro cuore. Oggi Dio ci dice che gli apparteniamo. Egli ci ha fatti, noi siamo la sua famiglia e per noi Lui sarà sempre presente. "Non temete - Egli ci dice -: io vi ho scelti e prometto di darvi la mia benedizione" (cfr Is 44,2-3). Abbiamo ascoltato questa promessa nella prima Lettura. Il Signore ci dice che farà sgorgare acqua nel deserto, in una terra assetata; Egli farà sì che i figli del suo popolo fioriscano come erba e come salici lussureggianti. Sappiamo che questa profezia si è adempiuta con l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste. Ma vediamo anche che essa si compie dovunque il Vangelo è predicato e nuovi popoli diventano membra della famiglia di Dio, la Chiesa. Oggi ci rallegriamo perché si è realizzata in questa terra. Mediante la predicazione del Vangelo, tutti noi siamo diventati partecipi della grande famiglia cristiana. La profezia di Isaia ci invita a guardare alle nostre famiglie e a renderci conto di quanto siano importanti nel piano di Dio. La società del Kenya è stata a lungo benedetta con una solida vita familiare, con un profondo rispetto per la saggezza degli anziani e con l'amore verso i bambini. La salute di qualsiasi società dipende sempre dalla salute delle famiglie. Per il bene loro e della comunità, la fede nella Parola di Dio ci chiama a sostenere le famiglie nella loro missione all'interno della società, ad accogliere i bambini come una benedizione per il nostro mondo e a difendere la dignità di ogni uomo e di ogni donna, poiché tutti noi siamo fratelli e sorelle nell'unica famiglia umana. In obbedienza alla Parola di Dio, siamo anche chiamati ad opporre resistenza alle pratiche che favoriscono l'arroganza negli uomini, feriscono o disprezzano le donne, non curano gli anziani e minacciano la vita degli innocenti non ancora nati. Siamo chiamati a rispettarci e incoraggiarci a vicenda e a raggiungere tutti coloro che si trovano nel bisogno. Le famiglie cristiane hanno questa missione speciale: irradiare l'amore di Dio e riversare l'acqua vivificante del suo Spirito. Questo è particolarmente importante oggi, perché assistiamo all'avanzata di nuovi deserti, creati da una cultura dell'egoismo e dell'indifferenza verso gli altri. Qui, nel cuore di questa Università, dove le menti e i cuori delle nuove generazioni vengono formati, faccio appello in modo speciale ai giovani della nazione. I grandi valori della tradizione africana, la saggezza e la verità della Parola di Dio e il generoso idealismo della vostra giovinezza vi guidino nell'impegno di formare una società che sia sempre più giusta, inclusiva e rispettosa della dignità umana. Vi stiano sempre a cuore le necessità dei poveri; rigettate tutto ciò che conduce al pregiudizio e alla discriminazione, perché queste cose - lo sappiamo - non sono di Dio. Tutti conosciamo bene la parabola di Gesù a proposito dell'uomo che costruì la sua casa sulla sabbia invece che sulla roccia. Quando soffiarono i venti, essa cadde e la sua rovina fu grande (cfr Mt 7,24-27). Dio è la roccia sulla quale siamo chiamati a costruire. Egli ce lo dice nella prima Lettura e ci chiede: «C'è forse un dio fuori di me?» (Is 44,8). Quando Gesù Risorto afferma, nel Vangelo di oggi: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18), ci dice che Lui stesso, il Figlio di Dio, è la roccia. Non c'è nessuno oltre a Lui. Unico Salvatore dell'umanità, desidera attirare uomini e donne di ogni epoca e luogo a Sé, così da poterli portare al Padre. Egli vuole che tutti noi costruiamo la nostra vita sul saldo fondamento della sua parola. Questo è il compito che il Signore assegna a ciascuno di noi. Ci chiede di essere discepoli missionari, uomini e donne che irradiano la verità, la bellezza e la potenza del Vangelo che trasforma la vita. Uomini e donne che siano canali della grazia di Dio, che permettano alla sua misericordia, benevolenza e verità di diventare gli elementi per costruire una casa che rimanga salda. Una casa che sia un focolare, dove fratelli e sorelle vivano finalmente in armonia e reciproco rispetto, in obbedienza alla volontà del vero Dio, che ci ha mostrato, in Gesù, la via verso quella libertà e quella pace a cui tutti i cuori aspirano. Gesù, il Buon Pastore, la roccia sulla quale costruiamo le nostre vite, guidi voi e le vostre famiglie sulla via del bene e della misericordia per tutti i giorni della vostra vita. Egli benedica tutti gli abitanti del Kenya con la sua pace. «Siate forti nella fede! Non abbiate paura!». Perché voi appartenete al Signore.

Mungu awabariki! (Dio vi benedica!)

Mungu abariki Kenya! (Dio benedica il Kenya!)

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco viaggio in Africa

INCONTRO CON I GIOVANI DISCORSO DEL SANTO PADRE

Stadio Kasarani, Nairobi (Kenya), Venerdì, 27 novembre 2015

Grazie tante per il rosario che avete pregato per me: grazie, grazie tante!

Grazie per la vostra presenza, per la vostra presenza entusiasta, qui! Grazie a Linette e grazie a Manuel, per le vostre riflessioni. Esiste una domanda alla base di tutte le domande che mi hanno rivolto Linette e Manuel: "Perché succedono le divisioni, le lotte, la guerra, la morte, il fanatismo, la distruzione fra i giovani? Perché c'è questo desiderio di autodistruggerci? Nella prima pagina della Bibbia, dopo tutte quelle meraviglie che ha fatto Dio, un fratello uccide il proprio fratello. Lo spirito del male ci porta alla distruzione; lo spirito del male ci porta alla disunità, ci porta al tribalismo, alla corruzione, alla dipendenza dalla droga... Ci porta alla distruzione attraverso il fanatismo. Manuel mi chiedeva: "Cosa fare perché un fanatismo ideologico non ci rubi un fratello, non ci rubi un amico?". C'è una parola che può sembrare scomoda, ma non la voglio evitare perché voi la avete usata prima di me: l'avete usata quando mi avete portato i rosari, contando i rosari che avete pregato per me; l'ha usata anche il Vescovo, quando vi ha presentato, e ha detto che vi siete preparati a questa visita con la preghiera. La prima cosa che io risponderei è che un uomo perde il meglio del suo essere umano, una donna perde il meglio della sua umanità, quando si dimentica di pregare, perché si sente onnipotente, perché non sente il bisogno di chiedere aiuto al Signore davanti a tante tragedie. La vita è piena di difficoltà, ma ci sono due modi di guardare alle difficoltà: o le si guarda come qualcosa che ti blocca, che ti distrugge, che ti tiene fermo, oppure le si guarda come una reale opportunità. A voi scegliere. Per me, una difficoltà è un cammino di distruzione, oppure è una opportunità per superare la mia situazione, quella della mia famiglia, della mia comunità, del mio Paese? Ragazzi e ragazze, non viviamo in cielo, viviamo sulla terra. E la terra è piena di difficoltà. La terra è piena non soltanto di difficoltà, ma anche di inviti a deviare verso il male. Però c'è qualcosa che tutti voi giovani avete, che dura per un certo tempo, un tempo più o meno lungo: la capacità di scegliere quale cammino voglio scegliere, quale di queste due cose voglio scegliere: farmi sconfiggere dalla difficoltà, oppure trasformare la difficoltà in una opportunità, perché possa vincere io? Alcune delle difficoltà che voi avete menzionato sono delle vere sfide. E quindi prima una domanda: voi volete superare queste sfide oppure lasciarvi vincere dalle sfide? Voi siete come quegli sportivi che, quando vengono qui a giocare nello stadio, volete vincere, o come quelli che hanno già venduto la vittoria agli altri e si sono messi i soldi in tasca? A voi la scelta! Una sfida che ha menzionato Linette è quella del tribalismo. Il tribalismo distrugge una nazione; il tribalismo vuol dire tenere le mani nascoste dietro la schiena e avere una pietra in ciascuna mano per lanciarla contro l'altro. Il tribalismo si vince soltanto con l'orecchio, con il cuore e con la mano. Con l'orecchio, ascoltando: qual è la tua cultura? perché sei così? perché la tua tribù ha questa abitudine, questa usanza?, la tua tribù si sente superiore o inferiore? Con il cuore: una volta che ho ascoltato con le orecchie la risposta, apro il mio cuore; e poi tendo la mano per continuare il dialogo. Se voi non dialogate e non vi ascoltate fra di voi, allora ci sarà sempre il tribalismo, che è come un tarlo che corrode la società. Ieri - per voi la facciamo oggi - è stata dichiarata una giornata di preghiera e di riconciliazione. Io vi voglio invitare adesso, tutti voi giovani, Linette e Manuel, a venire qui, a prenderci tutti per mano; ci alziamo in piedi e ci prendiamo per mano come segno contro il tribalismo. Tutti siamo un'unica nazione! Siamo tutti un'unica nazione! Così deve essere il nostro cuore. Il tribalismo non è soltanto alzare la mano oggi, questo è il desiderio, ma è la decisione. Ma il tribalismo è un lavoro di tutti i giorni. Vincere il tribalismo è un lavoro di tutti i giorni; è un lavoro dell'orecchio: ascoltare l'altro; un lavoro del cuore: aprire il mio cuore all'altro; un lavoro della mano: darsi la mano l'uno con l'altro... E adesso diamoci la mano gli uni agli altri.... "No al tribalismo!".

Sedetevi.

Un'altra domanda che ha fatto Linette è sulla corruzione. In fondo mi chiedeva: "Si può giustificare la corruzione semplicemente per il fatto che tutti stanno peccando, che tutti sono corrotti? Come possiamo essere cristiani e combattere il male della corruzione?". Io ricordo che nella mia patria, un giovane di 20-22 anni, voleva dedicarsi alla politica; studiava, era entusiasta, andava da una parte all'altra... Ha trovato lavoro in un ministero. Un giorno ha dovuto decidere su quello che bisognava comprare; allora ha chiesto tre preventivi, li ha studiati e ha scelto il più economico. Poi è andato all'ufficio del capo perché lo firmasse. "Perché hai scelto questo?" - "Perché bisogna scegliere il più conveniente per le finanze del Paese" - "No, no! Bisogna scegliere quelli che ti danno di più da metterti in tasca", disse. Il giovane allora rispose al capo: "Io sono venuto a fare politica per aiutare la patria, per farla crescere". E il capo gli rispose: "E io faccio politica per rubare!". Questo è soltanto un esempio. Ma questo non soltanto nella politica, ma in tutte le istituzioni, compreso il Vaticano, ci sono casi di corruzione. La corruzione è qualcosa che ci entra dentro. E' come lo zucchero: è dolce, ci piace, è facile... e poi? Finiamo male! Facciamo una brutta fine! Con tanto zucchero facile, finiamo diabetici e anche il nostro Paese diventa diabetico!

Continua a pagina 11

Ogni volta che accettiamo una "bustarella", una tangente, ogni volta che accettiamo una "bustarella" e ce la mettiamo in tasca, distruggiamo il nostro cuore, distruggiamo la nostra personalità e distruggiamo la nostra patria. Per favore, non prendete gusto a questo "zuccherino" che si chiama corruzione. "Padre, però io vedo che ci sono molti che sono corrotti, vedo tante persone che si vendono per un po' di soldi, senza preoccuparsi della vita degli altri...". Come in tutte le cose, bisogna cominciare: se non vuoi la corruzione nel tuo cuore, nella tua vita, nella tua patria, comincia tu, adesso! Se non cominci tu, non comincerà neanche il tuo vicino. La corruzione ci ruba anche la gioia, ci ruba la pace. La persona corrotta non vive in pace. Una volta - e questo è un fatto storico, che adesso vi racconto - nella mia città è morto un uomo. Tutti sapevamo che era un grande corrotto. Allora io ho chiesto alcuni giorni dopo: come è stato il funerale? E una signora, che aveva molto senso dell'umorismo mi rispose: "Padre, non riuscivano a chiudere la bara, la cassa, perché voleva portarsi via tutto il denaro che aveva rubato". Quello che voi rubate con la corruzione, rimarrà qui e lo userà qualcun altro. Però rimarrà anche - e questo teniamolo bene a mente - nel cuore di tanti uomini e donne che sono rimasti feriti dal tuo esempio di corruzione. Rimarrà nella mancanza del bene che avresti potuto fare e non hai fatto. Rimarrà nei ragazzi malati, affamati, perché il denaro che era per loro, a causa della tua corruzione, te lo sei goduto tu. Ragazzi e ragazze, la corruzione non è un cammino di vita: è un cammino di morte! C'era anche una domanda su come usare i mezzi di comunicazione per divulgare il messaggio di speranza di Cristo, e promuovere iniziative giuste perché si veda la differenza. Il primo mezzo di comunicazione è la parola, è il gesto, è il sorriso. Il primo gesto di comunicazione è la vicinanza. Il primo gesto di comunicazione è cercare l'amicizia. Se voi parlate bene tra di voi, se vi sorridete, se vi avvicinate come fratelli; se voi state vicini gli uni agli altri, anche se appartenete a tribù differenti; se voi siete vicini a quelli che hanno bisogno, a quelli che sono poveri, a quelli abbandonati, agli anziani che nessuno visita, se siete vicini a loro, questi gesti di comunicazione sono più contagiosi di qualunque rete televisiva. Fra tutte queste domande ho detto qualcosa che spero vi possa aiutare. Ma chiedete molto a Gesù, pregate il Signore, affinché vi dia la forza di distruggere il tribalismo, di essere tutti fratelli; affinché vi dia il coraggio di non lasciarvi corrompere, affinché vi dia il desiderio di poter comunicare fra di voi come fratelli, con un sorriso, con una buona parola, con un gesto di aiuto e con la vicinanza. Anche Manuel nella sua testimonianza ha fatto delle domande incisive. Mi preoccupa la prima cosa che ha detto: "Cosa possiamo fare per fermare il reclutamento dei nostri cari? Cosa possiamo fare per farli tornare? Per rispondere a questo dobbiamo sapere perché un giovane, pieno di speranze, si lasci reclutare oppure vada a cercare di essere reclutato: si allontana dalla sua famiglia, dai suoi amici, dalla sua tribù, dalla sua patria; si allontana dalla vita, perché impara ad uccidere... E questa è una domanda che voi dovete rivolgere a tutte le autorità. Se un giovane, se un ragazzo o una ragazza, se un uomo o una donna, non ha lavoro, non può studiare, che può fare? Può delinquere, oppure cadere in una forma di dipendenza, oppure suicidarsi... - in Europa, le statistiche dei suicidi non vengono pubblicate -, oppure arruolarsi in una attività che gli dia un fine nella vita, ingannandolo... La prima cosa che dobbiamo fare per evitare che un giovane sia reclutato o che cerchi di farsi reclutare è istruzione e lavoro. Se un giovane non ha lavoro, che futuro lo attende? Da lì viene l'idea di lasciarsi reclutare. Se un giovane non ha possibilità di ricevere una educazione, anche un'educazione di emergenza, di piccoli incarichi, che cosa può fare? Lì c'è il pericolo! E' un pericolo sociale, che va al di là di noi, anche al di là del Paese, perché dipende da un sistema internazionale, che è ingiusto, che ha al centro dell'economia non la persona, ma il dio denaro. Che cosa posso fare per aiutarlo o per farlo tornare? Prima di tutto pregare. Però con forza! Dio è più forte di ogni campagna di reclutamento. E poi? Parlargli con affetto, con tenerezza, con amore e con pazienza. Invitarlo a vedere una partita di calcio, invitarlo a fare una passeggiata, invitarlo a stare insieme nel gruppo. Non lasciarlo da solo. Questo è quello che mi viene in mente adesso. Certamente ci sono - è la tua seconda domanda - ci sono comportamenti che danneggiano, comportamenti in cui si cercano felicità passeggiare, ma che finiscono poi per danneggiarvi. La domanda che mi hai fatto, Manuel, è una domanda di un professore di teologia: "Come possiamo capire che Dio è nostro Padre? Come possiamo vedere la mano di Dio nelle tragedie della vita? Come possiamo trovare la pace di Dio?". Questa domanda se la pongono gli uomini e le donne di tutto il mondo, in un modo o nell'altro. E non trovano una ragione. Ci sono domande, alle quali, per quanto ci si sforzi di rispondere, non si riesce a trovare una risposta. "Come posso vedere la mano di Dio in una tragedia della vita?". C'è una sola risposta: no, non c'è risposta. C'è una sola strada, guardare al Figlio di Dio. Dio lo ha consegnato per salvare tutti noi. Dio stesso si è fatto tragedia. Dio stesso si è lasciato distruggere sulla croce. E quando viene il momento in cui non capite, quando siete disperati e quando il mondo vi cade addosso, guardate la Croce! Lì c'è il fallimento di Dio; lì c'è la distruzione di Dio. Ma lì c'è anche sfida alla nostra fede: la speranza. Perché la storia non è finita in quel fallimento: c'è stata la Risurrezione che ci ha rinnovato tutti. Vi farò una confidenza... Avete fame? Sono le 12.00... No? Allora vi farò una confidenza. In tasca porto sempre due cose [le tira fuori

Continua a pagina 12

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco viaggio in Africa



dalla tasca e le mostra]: un rosario, un rosario per pregare; e una cosa che sembra strana... Che cos'è questo? Questa è la storia del fallimento di Dio, è una Via Crucis, una piccola Via Crucis [mostra un astuccio che si apre e contiene delle piccole immagini]: come Gesù ha sofferto da quando è stato condannato a morte, fino a quando è stato sepolto... E con queste due cose, cerco di fare del mio meglio. Ma grazie a queste due cose non perdo la speranza. Un'ultima domanda del "teologo" Manuel: "Che parole ha per i giovani che non hanno vissuto l'amore nelle proprie famiglie? E' possibile uscire da questa esperienza?". Ovunque ci sono ragazzi abbandonati, o perché sono stati abbandonati alla nascita o perché la vita li ha abbandonati, la famiglia, i genitori, e non sentono l'affetto della famiglia. Per questo la famiglia è così importante. Difendete la famiglia!

Difendetela sempre. Ovunque ci sono non solo bambini abbandonati, ma anche anziani abbandonati, che stanno lì senza che nessuno li visiti, senza nessuno che voglia loro bene... Come si può uscire da questa esperienza negativa, di abbandono, di mancanza di amore? C'è soltanto un rimedio per uscire da queste esperienze: fare quello che io non ho ricevuto. Se voi non avete ricevuto comprensione, siate comprensivi con gli altri; se voi non avete ricevuto amore, amate gli altri; se voi avete sentito il dolore della solitudine, avvicinatevi a quelli che sono soli. La carne si cura con la carne! E Dio si è fatto Carne per curarci.

Facciamo anche noi lo stesso con gli altri. Bene, credo che - prima che l'arbitro fischi la fine - sia il momento di concludere. Io vi ringrazio di cuore per essere venuti, per avermi permesso di parlare nella mia lingua materna... Vi ringrazio per aver pregato tanti Rosari per me. E, per favore, vi chiedo che preghiate per me, perché anche io ne ho bisogno, e molto! E prima di andarcene, vi chiedo di metterci tutti in piedi e preghiamo insieme il nostro Padre del Cielo, che ha un solo difetto: non può smettere di essere Padre!



«Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Dall'età apostolica fino ai nostri giorni, è sorto un grande numero di testimoni a proclamare Gesù e a manifestare la potenza dello Spirito Santo. Oggi, ricordiamo con gratitudine il sacrificio dei Martiri ugandesi, la cui testimonianza d'amore per Cristo e la sua Chiesa ha giustamente raggiunto "gli estremi confini della terra". Ricordiamo anche i martiri anglicani, la cui morte per Cristo dà testimonianza all'ecumenismo del sangue. Tutti questi testimoni hanno coltivato il dono dello Spirito Santo nella propria vita ed hanno dato liberamente testimonianza della loro fede in Gesù Cristo, anche a costo della vita, e molti in così giovane età. Anche noi abbiamo ricevuto il dono dello Spirito, per diventare figli e figlie di Dio, ma anche per dare testimonianza a Gesù e farlo conoscere e amare in ogni luogo. Abbiamo ricevuto lo Spirito quando siamo rinati nel Battesimo, e quando siamo stati rafforzati con i suoi doni nella Confermazione. Ogni giorno siamo chiamati ad approfondire la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, a "ravvivare" il dono del suo amore divino in modo da essere a nostra volta fonte di saggezza e di forza per gli altri. Il dono dello Spirito Santo è un dono che è dato per essere condiviso. Ci unisce gli uni agli altri come credenti e membra vive del Corpo mistico di Cristo. Non riceviamo il dono dello Spirito soltanto per noi stessi, ma per edificarci gli uni gli altri nella fede, nella speranza e nell'amore. Penso ai santi Joseph Mkasa e Charles Lwanga, che, dopo essere stati istruiti nella fede dagli altri, hanno voluto trasmettere il dono che avevano ricevuto. Essi lo fecero in tempi pericolosi. Non solo la loro vita fu minacciata ma lo fu anche la vita dei ragazzi più giovani affidati alle loro cure. Poiché essi avevano coltivato la propria fede e avevano accresciuto l'amore per Dio, non ebbero timore di portare Cristo agli altri, persino a costo della vita. La loro fede divenne testimonianza; oggi, venerati come martiri, il loro esempio continua ad ispirare tante persone nel mondo. Essi continuano a proclamare Gesù Cristo e la potenza della Croce. Se, come i martiri, noi quotidianamente ravviviamo il dono dello Spirito che abita nei nostri cuori, allora certamente diventeremo quei discepoli missionari che Cristo ci chiama ad essere. Per le nostre famiglie e i nostri amici certamente, ma anche per coloro che non conosciamo, specialmente per quelli che potrebbero essere poco benevoli e persino ostili nei nostri confronti. Questa apertura verso gli altri incomincia nella famiglia, nelle nostre case, dove si impara la carità e il perdono, e dove nell'amore dei nostri genitori si impara a conoscere la misericordia e l'amore di Dio. Tale apertura si esprime anche nella cura verso gli anziani e i poveri, le vedove e gli orfani. La testimonianza dei martiri mostra a tutti coloro che hanno ascoltato la loro storia, allora e oggi, che i piaceri mondani e il potere terreno non danno gioia e pace durature. Piuttosto, la fedeltà a Dio, l'onestà e l'integrità della vita e la genuina preoccupazione per il bene degli altri ci portano quella pace che il mondo non può offrire. Ciò non diminuisce la nostra cura per questo mondo, come se guardassimo soltanto alla vita futura. Al contrario, offre uno scopo alla vita in questo mondo e ci aiuta a raggiungere i bisognosi, a cooperare con gli altri per il bene comune e a costruire una società più giusta, che promuova la dignità umana, senza escludere nessuno, che difenda la vita, dono di Dio, e protegga le meraviglie della natura, il creato, la nostra casa comune. Cari fratelli e sorelle, questa è l'eredità che avete ricevuto dai Martiri ugandesi: vite contrassegnate dalla potenza dello Spirito Santo, vite che testimoniano anche ora il potere trasformante del Vangelo di Gesù Cristo. Non ci si appropria di questa eredità con un ricordo di circostanza o conservandola in un museo come fosse un gioiello prezioso. La onoriamo veramente, e onoriamo tutti i Santi, quando piuttosto portiamo la loro testimonianza a Cristo nelle nostre case e ai nostri vicini, sui posti di lavoro e nella società civile, sia che rimaniamo nelle nostre case, sia che ci rechiamo fino al più remoto angolo del mondo. Possano i Martiri ugandesi, insieme con Maria, Madre della Chiesa, intercedere per noi, e possa lo Spirito Santo accendere in noi il fuoco dell'amore divino!

Omukama Abawe Omukisa! (Dio vi benedica!)



**VISITA ALLA CASA DI CARITÀ DI NALUKOLONGO - DISCORSO DEL SANTO PADRE
Kampala (Uganda), sabato, 28 novembre 2015**

Cari amici, vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza. Ho tanto desiderato visitare questa Casa della Carità, che il Cardinale Nsubuga fondò qui a Nalukolongo. Questo luogo è sempre stato legato all'impegno della Chiesa nei confronti dei poveri, dei disabili e dei malati. Qui, nei primi tempi, dei bambini sono stati riscattati dalla schiavitù e delle donne hanno ricevuto un'educazione religiosa. Saluto le Suore del Buon Samaritano, che portano avanti questa eccellente opera e le ringrazio per i loro anni di servizio silenzioso e gioioso nell'apostolato. E qui, qui è presente Gesù, perché Lui ha detto che sempre sarà presente tra i poveri, gli ammalati, i carcerati, i diseredati, quelli che soffrono. Qui c'è Gesù. Saluto anche i rappresentanti di molti altri gruppi di apostolato, che si prendono cura delle necessità dei nostri fratelli e delle nostre sorelle in Uganda. Penso in particolare al grande e fruttuoso lavoro fatto con le persone malate di AIDS. Soprattutto, saluto chi abita in questa Casa e in altre come questa, e tutti coloro che beneficiano delle opere della carità cristiana. Perché questa è proprio una casa! Qui potete trovare affetto e premura; qui potete sentire la presenza di Gesù nostro fratello, che ama ciascuno di noi con quell'amore che è proprio di Dio. Oggi, da questa Casa, vorrei rivolgere un appello a tutte le parrocchie e le comunità presenti in Uganda - e nel resto dell'Africa - a non dimenticare i poveri, a non dimenticare i poveri! Il Vangelo ci impone di uscire verso le periferie della società e di trovare Cristo nel sofferente e in chi è nel bisogno. Il Signore ci dice, con parole inequivocabili, che ci giudicherà su questo! È triste quando le nostre società permettono che gli anziani siano scartati o dimenticati! È riprovevole quando i giovani vengono sfruttati dall'attuale schiavitù del traffico di esseri umani! Se guardiamo attentamente al mondo che ci circonda, pare che in molti luoghi si stiano diffondendo l'egoismo e l'indifferenza. Quanti nostri fratelli e sorelle sono vittime dell'odierna cultura dell'"usa e getta", che ingenera disprezzo soprattutto nei confronti dei bambini non nati, dei giovani e degli anziani! In quanto cristiani, non possiamo semplicemente stare a guardare, stare a guardare cosa succede, e non fare niente. Qualcosa deve cambiare! Le nostre famiglie devono diventare segni ancora più evidenti dell'amore paziente e misericordioso di Dio, non solo per i nostri figli e i nostri anziani, ma per tutti coloro che si trovano nel bisogno. Le nostre parrocchie non devono chiudere le porte e le orecchie al grido dei poveri. Si tratta della via maestra del discepolato cristiano. È in questo modo che diamo testimonianza al Signore, che è venuto non per essere servito, ma per servire. Così mostriamo che le persone contano più delle cose e che quello che siamo è più importante di ciò che possediamo. Infatti, proprio in coloro che serviamo, Cristo rivela ogni giorno sé stesso e prepara l'accoglienza che speriamo di ricevere un giorno nel suo Regno eterno. Cari amici, attraverso gesti semplici, attraverso atti semplici e devoti che onorano Cristo nei suoi fratelli e sorelle più piccoli, facciamo entrare la forza del suo amore nel mondo e lo cambiamo realmente. Ancora una volta vi ringrazio per la vostra generosità e per la vostra carità. Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere e vi chiedo, per favore, di pregare per me. Affido tutti voi alla tenera protezione di Maria nostra Madre e vi do la mia benedizione. Omukama Abakuume! [Dio vi protegga!]



Cari giovani, vi saluto con tutto l'affetto. Il vostro amico che ha parlato a nome di tutti, ha detto che il vostro simbolo è il bananier, perché il bananier è un simbolo di vita: sempre cresce, sempre si riproduce, sempre dà i frutti con tanta energia alimentare. Il bananier è anche resistente. Io penso che questo dice chiaramente la strada che vi è proposta in questo momento difficile di guerra, odio, divisione: la strada della resistenza. Diceva il vostro amico che alcuni di voi vogliono andarsene. Fuggire alle sfide della vita non è mai una soluzione! E' necessario resistere, avere il coraggio della resistenza, della lotta per il bene! Chi fugge non ha il coraggio di dare vita. Il bananier dà la vita e continua a riprodursi e a dare sempre più vita perché resiste, perché rimane, perché sta lì. Alcuni di voi mi faranno la domanda: "Ma, Padre, cosa possiamo fare? Come si fa per resistere?". Io vi dirò due o tre cose che forse saranno utili per voi, per resistere. Prima di tutto, la preghiera. La preghiera è potente! La preghiera vince il male! La preghiera vi avvicina a Dio che è l'Onnipotente. Io vi faccio una domanda: voi pregate? Non sento... [i giovani gridano: sì!] Non dimenticatelo! Secondo: lavorare per la pace. E la pace non è un documento che si firma e rimane lì. La pace si fa tutti i giorni! La pace è un lavoro artigianale, si fa con le mani, si fa con la propria vita. Ma qualcuno mi può dire: "Mi dica, Padre, come posso fare, io, l'artigiano della pace?". Primo: non odiare mai. E se uno ti fa il male, cerca di perdonare. Niente odio! Molto perdono! Lo diciamo insieme: "Niente odio, molto perdono" [tutti ripetono nella lingua sango]. E se tu non hai odio nel tuo cuore, se tu perdoni, sarai un vincitore. Perché sarai vincitore della battaglia più difficile della vita, vincitore nell'amore. E attraverso l'amore viene la pace. Voi volete essere sconfitti o vincitori, nella vita? Cosa volete? [i giovani gridano: "Noi vogliamo essere quelli che vincono!"] E si vince soltanto sulla strada dell'amore. La strada dell'amore. E si può amare il nemico? Sì. Si può perdonare a quello che ti ha fatto male? Sì. Così, con l'amore e con il perdono, voi sarete vincitori. Con l'amore voi sarete vincitori nella vita e darete vita sempre. L'amore mai vi farà sconfitti. Adesso vi auguro il meglio, per voi. Pensate al bananier. Pensate alla resistenza davanti alle difficoltà. Fuggire, andarsene lontano non è una soluzione. Voi dovete essere coraggiosi. Avete capito cosa significa essere coraggiosi? Coraggiosi nel perdono, coraggiosi nell'amore, coraggiosi nel fare la pace. D'accordo? [i giovani rispondono "sì" in lingua sango] Lo diciamo insieme? "Coraggiosi nell'amore, nel perdono e nel fare la pace" [i giovani ripetono in sango]. Cari giovani centrafricani, sono molto contento di incontrarvi. Oggi abbiamo aperto questa Porta. Questo significa la Porta della Misericordia di Dio. Fidatevi di Dio! Perché Lui è misericordioso, Lui è amore, Lui è capace di darci la pace. Per questo vi ho detto all'inizio di pregare: è necessario pregare per resistere, per amare, per non odiare, per essere artigiani della pace. Grazie tante della vostra presenza. Adesso andrò dentro a sentire le confessioni di alcuni di voi... Siete col cuore disposto a resistere? Sì o no? [giovani: "Sì!"] Siete col cuore disposto a lottare per la pace? ["Sì!"] Siete col cuore disposto alla riconciliazione? ["Sì!"] Siete col cuore disposto a amare questa bella patria? ["Sì!"] E torno all'inizio: siete col cuore disposto a pregare? ["Sì!"] E vi chiedo anche di pregare per me, perché possa essere un buon vescovo, perché possa essere un buon Papa. Mi promettete di pregare per me? ["Sì!"] E adesso vi darò la benedizione, a voi e alle vostre famiglie. Una benedizione chiedendo al Signore che vi dia l'amore e la pace.

(Benedizione)

Buona serata e pregate per me!

Discorso preparato dal Santo Padre

Cari giovani, cari amici, buonasera!

Ho la grande gioia di ritrovarvi questa sera, mentre cominciamo un nuovo anno liturgico con il tempo d'Avvento.

Non è questa per ciascuno di noi l'occasione di una nuova partenza, l'occasione di «passare all'altra riva» (cfr Lc 8,22)? Grazie Evans per le parole che mi hai rivolto a nome di tutti voi. Durante questo nostro incontro, potrò dare il

Continua a pagina 16

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco viaggio in Africa



sacramento della Riconciliazione ad alcuni di voi. E così vorrei invitarvi a riflettere sulla grandezza di questo Sacramento nel quale Dio ci viene incontro in modo personale. Ogni volta che noi glielo domandiamo, Egli viene con noi per farci "passare all'altra riva", su questa riva della nostra vita nella quale Dio ci perdona, versa in noi il suo amore che guarisce, lenisce e rialza! Il Giubileo della Misericordia, che ho appena avuto la gioia di aprire particolarmente per voi, cari amici Centrafricani ed Africani, ci ricorda proprio che Dio ci aspetta, a braccia aperte, come ce lo ricorda la bella immagine del Padre che accoglie il figlio prodigo. Infatti il perdono ricevuto ci consola e ci permette di ripartire con il cuore fiducioso e in pace, capaci di vivere maggiormente in armonia con noi stessi, con Dio e con gli altri. Questo perdono ricevuto ci permette anche di perdonare a nostra volta. Noi ne abbiamo sempre bisogno, e particolarmente nelle situazioni di conflitto, di violenza, come quelle che voi conoscete ancora troppo spesso. Ripeto la mia vicinanza a tutti coloro tra voi che sono toccati dal dolore, dalla separazione, dalle ferite inflitte dall'odio e dalla guerra. In questo contesto, perdonare a chi ci ha fatto del male è umanamente molto difficile. Ma Dio ci offre forza e coraggio per diventare quegli artigiani di riconciliazione e di pace di cui il vostro Paese ha tanto bisogno. Il cristiano, discepolo di Cristo, cammina sulle orme del suo Maestro, che sulla croce ha chiesto al Padre di perdonare coloro che lo crocifiggevano (cfr Lc 23,34). Com'è distante questo atteggiamento dai sentimenti che abitano troppo spesso il nostro cuore! ... Meditare questo atteggiamento e questa parola di Gesù: « Padre, perdona loro », può aiutarci a convertire il nostro sguardo e il nostro cuore. Per molti, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi. E' uno scandalo che sia morto su una croce. Sì, è uno scandalo: lo scandalo della croce. La croce continua a fare scandalo. Ma è l'unica via sicura: quella della Croce, quella di Gesù venuto a condividere la nostra vita per salvarci dal peccato (cfr Incontro con i giovani argentini nella Cattedrale di Rio de Janeiro, 25 luglio 2013). Cari amici, questa croce ci parla della prossimità di Dio: Egli è con noi, è con ciascuno di voi nelle vostre gioie come nelle vostre prove. Cari giovani, il bene più prezioso che possiamo avere nella vita è la nostra relazione con Dio. Ne siete convinti? Siete consapevoli del valore inestimabile che avete agli occhi di Dio? Sapete che siete amati e accolti da Lui, incondizionatamente, così come siete? (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2015, 2). Dedicando tempo alla preghiera, alla lettura della Scrittura, particolarmente del Vangelo, voi Lo conoscerete meglio e conoscerete anche voi stessi. Infatti, i consigli di Gesù possono illuminare anche oggi i vostri sentimenti e le vostre scelte. Voi siete entusiasti e generosi, alla ricerca di un grande ideale, cercatori di verità e di bellezza. Vi incoraggio a mantenere lo spirito vigilante e critico di fronte ad ogni compromesso contrario al messaggio del Vangelo. Grazie per il vostro dinamismo creativo di cui la Chiesa ha bisogno! Coltivatelo! Siate testimoni della gioia che dà l'incontro con Gesù. Che essa vi trasformi, che renda la vostra fede più forte, più solida per superare le paure, per entrare sempre più nel progetto d'amore di Dio su di voi! Dio vuole il bene di tutti i suoi figli. Quelli che si lasciano guardare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 1). E, in cambio, possono guardare l'altro come un fratello, accettare che sia diverso e scoprire che è un dono per me. È così che la pace si costruisce ogni giorno. Ciò richiede di prendere la strada del servizio e dell'umiltà, di essere attenti ai bisogni dell'altro. Per entrare in questa logica, bisogna avere un cuore che sa abbassarsi e condividere la vita con quelli che sono più bisognosi. Lì è la vera carità. E così cresce la solidarietà cominciando da piccole cose, e i germi di divisione spariscono. Così il dialogo tra i credenti porta frutto, la fraternità si vive giorno per giorno e allarga il cuore aprendo un avvenire. In tal modo, voi potete fare molto bene per il vostro Paese, e vi incoraggio a farlo. Cari giovani, il Signore è vivo e cammina al vostro fianco. Quando le difficoltà sembrano accumularsi, quando il dolore, la tristezza dominano intorno a voi, Egli non vi abbandona. Ci ha lasciato il memoriale del suo amore: l'Eucaristia e i Sacramenti per avanzare nel cammino trovando in essi la forza per andare avanti ogni giorno. E questa dev'essere la sorgente della vostra speranza e del vostro coraggio per passare all'altra riva (cfr Lc 8,22), con Gesù, aprendo nuove vie per voi e la vostra generazione, per le vostre famiglie, per il vostro Paese. Prego perché abbiate questa speranza. Siate ancorati ad essa e la donerete agli altri, al nostro mondo ferito dalle guerre, dai conflitti, dal male, dal peccato. Non dimenticate: il Signore è con voi. Egli ha fiducia in voi. Desidera che voi siate suoi discepoli-missionari, sostenuti dalla preghiera della Vergine Maria e da quella di tutta la Chiesa nei momenti difficili e nelle prove. Cari giovani del Centrafrica, andate, io vi mando!



**APERTURA DELLA PORTA SANTA DELLA CATTEDRALE DI BANGUI E SANTA MESSA
CON SACERDOTI, RELIGIOSI, RELIGIOSE, CATECHISTI E GIOVANI**
Cattedrale di Bangui (Repubblica Centrafricana), Prima Domenica di Avvento, 29 novembre 2015
PAROLE DEL SANTO PADRE PRIMA DELL'APERTURA DELLA PORTA SANTA

Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L'Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa Terra. Una terra che soffre da diversi anni la guerra e l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace. Ma in questa terra sofferente ci sono anche tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre. Tutti noi chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore. Per Bangui, per tutta la Repubblica Centrafricana, per tutto il mondo, per i Paesi che soffrono la guerra chiediamo la pace! E tutti insieme chiediamo amore e pace. Tutti insieme! (in lingua sango) "Doyé Siriri!" [tutti ripetono: "Doyé Siriri!"]. E adesso con questa preghiera incominciamo l'Anno Santo: qui, in questa capitale spirituale del mondo, oggi!

OMELIA DEL SANTO PADRE

In questa Prima Domenica di Avvento, tempo liturgico dell'attesa del Salvatore e simbolo della speranza cristiana, Dio ha guidato i miei passi fino a voi, su questa terra, mentre la Chiesa universale si appresta ad inaugurare l'Anno Giubilare della Misericordia, che noi oggi, qui, abbiamo iniziato. E sono particolarmente lieto che la mia visita pastorale coincida con l'apertura nel vostro Paese di questo Anno Giubilare. A partire da questa Cattedrale, con il cuore ed il pensiero vorrei raggiungere con affetto tutti i sacerdoti, i consacrati, gli operatori pastorali di questo Paese, spiritualmente uniti a noi in questo momento. Attraverso di voi, vorrei salutare anche tutti i Centrafricani, i malati, le persone anziane, i feriti dalla vita. Alcuni di loro sono forse disperati e non hanno più nemmeno la forza di agire, e aspettano solo un'elemosina, l'elemosina del pane, l'elemosina della giustizia, l'elemosina di un gesto di attenzione e di bontà. E tutti noi aspettiamo la grazia, l'elemosina della pace. Ma come gli apostoli Pietro e Giovanni che salivano al tempio, e che non avevano né oro né argento da dare al paralitico bisognoso, vengo ad offrire loro la forza e la potenza di Dio che guariscono l'uomo, lo fanno rialzare e lo rendono capace di cominciare una nuova vita, "passando all'altra riva" (cfr Lc 8,22). Gesù non ci manda soli all'altra riva, ma ci invita piuttosto a compiere la traversata insieme a Lui, rispondendo, ciascuno, a una vocazione specifica. Dobbiamo perciò essere consapevoli che questo passaggio all'altra riva non si può fare se non con Lui, liberandoci dalle concezioni della famiglia e del sangue che dividono, per costruire una Chiesa-Famiglia di Dio, aperta a tutti, che si prende cura di coloro che hanno più bisogno. Ciò suppone la prossimità ai nostri fratelli e sorelle, ciò implica uno spirito di comunione. Non è prima di tutto una questione di mezzi finanziari; basta in realtà condividere la vita del popolo di Dio, rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3,15), essendo testimoni dell'infinita misericordia di Dio che, come sottolinea il Salmo responsoriale di questa domenica, «è buono [e] indica ai peccatori la via giusta» (Sal 24,8). Gesù ci insegna che il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Dopo aver fatto noi stessi l'esperienza del perdono, dobbiamo perdonare. Ecco la nostra vocazione fondamentale: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Una delle esigenze essenziali di questa vocazione alla perfezione è l'amore per i nemici, che premunisce contro la tentazione della vendetta e contro la spirale delle rappresaglie senza fine. Gesù ha tenuto ad insistere su questo aspetto particolare della testimonianza cristiana (cfr Mt 5,46-47). Gli operatori di evangelizzazione devono dunque essere prima

Continua a pagina 18

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco viaggio in Africa

di tutto artigiani del perdono, specialisti della riconciliazione, esperti della misericordia. E' così che possiamo aiutare i nostri fratelli e sorelle a "passare all'altra riva", rivelando loro il segreto della nostra forza, della nostra speranza, della nostra gioia che hanno la loro sorgente in Dio, perché sono fondate sulla certezza che Egli sta nella barca con noi. Come ha fatto con gli apostoli al momento della moltiplicazione dei pani, è a noi che il Signore affida i suoi doni affinché andiamo a distribuirli dappertutto, proclamando la sua parola che assicura: «Ecco verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda» (Ger 33,14). Nei testi liturgici di questa domenica, possiamo scoprire alcune caratteristiche di questa salvezza di Dio annunciata, che si presentano come altrettanti punti di riferimento per guidarci nella nostra missione. Anzitutto, la felicità promessa da Dio è annunciata in termini di giustizia. L'Avvento è il tempo per preparare i nostri cuori al fine di poter accogliere il Salvatore, cioè il solo Giusto e il solo Giudice capace di riservare a ciascuno la sorte che merita. Qui come altrove, tanti uomini e donne hanno sete di rispetto, di giustizia, di equità, senza vedere all'orizzonte dei segni positivi. A costoro, Egli viene a fare dono della sua giustizia (cfr Ger 33,15). Viene a fecondare le nostre storie personali e collettive, le nostre speranze deluse e i nostri sterili auspici. E ci manda ad annunciare, soprattutto a coloro che sono oppressi dai potenti di questo mondo, come pure a quanti sono piegati sotto il peso dei loro peccati: «Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra -giustizia» (Ger 33,16). Sì, Dio è Giustizia! Ecco perché noi, cristiani, siamo chiamati ad essere nel mondo gli artigiani di una pace fondata sulla giustizia. La salvezza di Dio attesa ha ugualmente il sapore dell'amore. Infatti, preparandoci al mistero del Natale, noi facciamo nuovamente nostro il cammino del popolo di Dio per accogliere il Figlio venuto a rivelarci che Dio non è soltanto Giustizia ma è anche e innanzitutto Amore (cfr 1 Gv 4,8). Dovunque, anche e soprattutto là dove regnano la violenza, l'odio, l'ingiustizia e la persecuzione, i cristiani sono chiamati a dare testimonianza di questo Dio che è Amore. Incoraggiando i sacerdoti, le persone consacrate e i laici che, in questo Paese, vivono talvolta fino all'eroismo le virtù cristiane, io riconosco che la distanza che ci separa dall'ideale così esigente della testimonianza cristiana è a volte grande. Ecco perché faccio mie sotto forma di preghiera quelle parole di san Paolo: «Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (1 Ts 3,12). A questo riguardo, la testimonianza dei pagani sui cristiani della Chiesa primitiva deve rimanere presente al nostro orizzonte come un faro: «Vedete come si amano, si amano veramente» (Tertulliano, Apologetico, 39, 7). Infine, la salvezza di Dio annunciata riveste il carattere di una potenza invincibile che avrà la meglio su tutto. Infatti, dopo aver annunciato ai suoi discepoli i segni terribili che precederanno la sua venuta, Gesù conclude: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28). E se san Paolo parla di un amore "che cresce e sovrabbonda", è perché la testimonianza cristiana deve riflettere questa forza irresistibile di cui si tratta nel Vangelo. E' dunque anche in mezzo a sconvolgimenti inauditi che Gesù vuole mostrare la sua grande potenza, la sua gloria incomparabile (cfr Lc 21,27) e la potenza dell'amore che non arretra davanti a nulla, né davanti ai cieli sconvolti, né davanti alla terra in fiamme, né davanti al mare infuriato. Dio è più potente e più forte di tutto. Questa convinzione dà al credente serenità, coraggio e la forza di perseverare nel bene di fronte alle peggiori avversità. Anche quando le forze del male si scatenano, i cristiani devono rispondere all'appello, a testa alta, pronti a resistere in questa battaglia in cui Dio avrà l'ultima parola. E questa parola sarà d'amore e di pace! A tutti quelli che usano ingiustamente le armi di questo mondo, io lanciao un appello: deponete questi strumenti di morte; armatevi piuttosto della giustizia, dell'amore e della misericordia, autentiche garanzie di pace. Discepoli di Cristo, sacerdoti, religiosi, religiose o laici impegnati in questo Paese dal nome così suggestivo, situato nel cuore dell'Africa e che è chiamato a scoprire il Signore come vero Centro di tutto ciò che è buono, la vostra vocazione è di incarnare il cuore di Dio in mezzo ai vostri concittadini. Voglia il Signore renderci tutti «saldi ... e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (1 Ts 3,13). Riconciliazione, perdono, amore e pace! Amen.



LA POLEMICA DEI PRESEPI

Il presepe è stato sempre inteso come il simbolo proprio della pace della solidarietà, della unità ma negli ultimi tempi ha innescato polemiche, discussioni e divisioni. Si tratta però di una questione delicata che non può essere liquidata semplicisticamente dicendo che questa è la nostra tradizione e che gli "altri" debbano solo adeguarsi se vogliono vivere nel nostro paese.

Per quanto riguarda la scuola dobbiamo tener conto che essa deve accogliere tutti senza distinzione di razza o religione. Il problema non si pone per quelle famiglie che, pur non essendo credenti, non professano però religioni diverse dal cattolicesimo. Tranne qualche caso di furore antireligioso celebrano il Natale e allestiscono presepi non meno che i credenti. Il problema si pone per quelle di fede islamica: tuttavia farei notare che raramente risulta che organizzazioni islamiche abbiano esplicitamente presentato obiezioni all'allestimento di presepi. Va pure notato che l'Islam non disconosce la figura di Gesù e quella della Vergine Maria pure considerando Maometto il maggiore e ultimo profeta. Quindi, al limite, la natività non è propriamente in contrasto con la loro fede. Più difficile, anche se molto meno noto, è invece il caso dei Testimoni di Geova: essi riconoscono la natività ma ritengono che il festeggiare un compleanno sia manifestazione pagana perché deriverebbe dalla credenza pagana di onorare i geni tutelari: concludono quindi che il Natale sarebbe una festa pagana e non una festa cristiana. Certo una ben strana affermazione ma pure va rispettata. Tuttavia non pare che essi poi abbiano mai contestato il presepe perché ormai abituati a vivere una vita propria avulsa dalla comunità. Nessuna obiezione nemmeno ci risulta venire poi dai ebrei e buddisti. Va anche affrontato il problema se il presepe possa considerarsi un simbolo religioso e semplicemente una manifestazione tradizionale di carattere anche civile. Chiediamoci allora cosa sia il presepe: si tratta di una rappresentazione plastica della nascita del Salvatore che non ha e non vuole avere valore storico ma è la ricreazione dell'avvenimento secondo la sensibilità e i costumi di un altro tempo. Il presepe classico deriva da quello napoletano del 700 e pertanto i costumi e le situazioni sono tipiche sono di quell'ambiente come gli antichi mestieri, le osterie, le botteghe: il paesaggio è dominato dalla neve che invece è del tutto eccezionale a Betlemme. Comunque è sempre qualcosa di vivo continuamente rinnovato: si vedono nelle antiche stradine della Napoli presepiale anche statue di Berlusconi, Bush e Bin Laden. Vi sono poi presepi in tutto il mondo che rappresentano tutti gli ambienti socio-geografici: nel museo annesso al santuario di Montevergine (Avellino), si possono ammirare presepi di tutto il mondo: orientali africani, esquimesi. In effetti il presepe ha certamente un valore religioso ma non può considerarsi propriamente un simbolo religioso: diciamo che esso rappresenta una festa anzi la maggiore festa popolare della nostra civiltà. In sostanza ci pare quindi che il problema del presepe non venga poi sollevato veramente dai non cristiani ma da insegnanti iper-garantisti o magari più verosimilmente mossi da personali convincimenti antireligiosi. Teniamo presente però che la libertà religiosa non significa disconoscimento delle istanze religiose ma confronto costruttivo fra le fedi: non si vede quindi perché un alunno di altra religione possa essere disturbato nella sua fede da una pratica come l'allestimento del presepe che poi non implica per niente alcun particolare atto o manifestazione di culto. Con questo non si vuol negare che in alcuni casi particolari gli insegnanti non debbano tener conto di una eventuale situazione di disagio di una parte dei propri alunni.

Giovanni De Sio Cesari



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"